

L'aspirazione ad un mondo di liberi e di eguali. Lo sviluppo storico ci ha riservato delle delusioni ma anche grandi conferme. Sono caduti tutti e certe ingenuità (ad esempio, possiamo considerare l'idea di una sicurezza lineare, l'ascesa del socialismo nel mondo e di considerare il socialismo come un atto compiuto, un esito immutabile delle leggi della storia). Ma io credo l'essenziale non è andato smarrito almeno per chi, come noi, ha mantenuto la coscienza intelligente del reale. Perché non dirlo. Abbiamo per primi con l'oltrattutto lo sconvolgente novità della economia abbiamo per primi con Berlinguer intuito i termini nuovi della sicurezza e dell'unità del mondo contemporaneo e con tutta la nostra laborazione abbiamo ben percepito il segno e il contenuto delle trasformazioni economiche e culturali. Ci è venuto consentito di risolvere una funzione decisiva per la funzione di democrazia italiana e di scimmie ideologiche di tutti i continenti che oggi vedono in qualche misura conformato nei fatti il processo di rinnovamento in corso in Europa. Si pensi all'aver di un processo di disimpegno centrato in un secolo di un ventennio straordinario quale l'Impero Usa e l'Urss per l'eliminazione dei missili e medio e brevemente si pensi allo sforzo che in corso di parte delle sinistre in Europa per centrare e superare l'Alleanza delle Forze conservatrici.

Siamo arrivati per primi su tante cose perché abbiamo una caratteristica peculiare del nostro sistema di amministrazione. Si è rifiutato di accettare le culture superstitie di principi e ideologie del movimento abbiamo rifiutato sia il fatalismo dei dogmatici che quello dei burocrati. Abbiamo ben visto tutti i proclami e anche per i nostri e per i nostri e per i nostri accumulati nuove contraddizioni e pericoli. Non abbiamo smarrito mai il fatto che in parte del mondo il movimento operaio è stato forza decisiva di impulso al processo democratico dopo l'epoca liberale di trasformazione e un'innalzazione dello stesso spiritismo nell'epoca della sua maturità e dell'affermazione dei valori della giustizia e della libertà contro le dittature sanguinarie e burocratiche. E i nostri civili contemporanei sarebbe inconcepibile fuori della presenza e dell'influenza del movimento operaio.

Dal punto di vista dei fattori e di questo primato di lotta e di pensiero può non solo sopravvivere ma segnare l'epoca nostra. I limiti di un'attività non è quella — e allora accentua — le contraddizioni sociali non annulla il dominio dell'uomo sull'uomo. E l'organizzazione nei processi produttivi nelle dipendenze economiche nei valori di valore e dunque a riproporre la ragione di fondo del socialismo che è di nutrire l'uomo nel cammino dalla necessità alla libertà.

È stata difficile ma per noi inderogabile e di cui questa risposta socialista e dunque democratica e di progresso nella concretezza attuale del Paese e del mondo. Mi sembra che questo voglia dire principalmente fare i conti con lo stretto intreccio tra questione economica e questione sociale e questione democratica. L'essenza della questione economica sta nella necessità di un governo consapevole delle risorse dell'offerta dell'accumulazione dell'innovazione. L'essenza della questione sociale sta nella necessità di collocare al centro dell'intera convivenza civile il diritto e il valore del lavoro che si porta dietro i valori della solidarietà e dell'equa distributiva. L'essenza della questione democratica sta nella necessità di redistribuire i legittimi e porre sotto



Tuoli, festa del tesseraamento

controlli sociali e poteri. Le selve politiche liberiste hanno anche l'effetto di spostare l'asse delle decisioni dalle sedi della rappresentanza e quelle delle oligarchie economiche e di spingere le soluzioni tendenzialmente autoritarie. Così se occorre ripensare e aggiornare il socialismo non meno occorre ripensare e aggiornare la democrazia che assuma come valore e non dimeno e oggetto e pegno di una lotta concreta e del rapporto di forze tra i protagonisti sociali. È questo il senso profondo di ciò che abbiamo detto e deciso nel Comitato centrale del novembre scorso che tutti lo hanno avuto nell'opinione pubblica e nel mondo politico. Abbiamo detto in sostanza che c'è un crisi grave del sistema politico che si esprime nell'incapacità di assicurare al paese un governo stabile delle trasformazioni secondo un lineare e coerente e nella degenerazione delle regole del gioco democratico e una crisi delle istituzioni e dei meccanismi della rappresentanza il cui effetto finale è una generale inefficienza della macchina pubblica e dunque una lesione estesa dei diritti dei cittadini da quelli più elementari a quelli decisivi. E abbiamo perciò deciso di dare battaglia perché si ponga mano a una riforma complessiva dello Stato e un'incrinazione della democrazia nello spirito della Costituzione e abbiamo assunto in pieno le esigenze della governabilità della stabilità della trasparenza dei poteri. Questo è

necessario anzitutto per mettere la democrazia al riparo dai rischi di involuzione — si pensi all'effetto distruttivo che potrebbe avere su un sistema debole l'intreccio tra potentati economici sempre più incontrollati e lo scatenarsi di un corporativismo senza regole — ma è anche necessario per dare un'impulso certo e coerente politico credibile alla lotta per uno sviluppo degli indirizzi economici e per un nuovo rivitalimento sociale dei favoritori delle parti deboli del Paese.

È una sfida che rivolgiamo alle altre forze democratiche ma soprattutto è un impegno di lotta di iniziativa e di proposte. Le riforme non scaturiranno solamente e neppure principalmente dal più necessario confronto tra partiti ma da un movimento reale nel Paese che impegni tutte le forze progressiste. La cultura e le nuove espressioni dell'impegno sociale.

Sgorga da tutto questo il ruolo «attuativo» di un grande partito comunista in Italia. Memoria storica e necessità del presente convergono e ci indicano il Pci come uno strumento ideale politico e di lotta essenziale per i favoritori e per il Paese. Non solo i valori di una tradizione ma le esigenze dei trasformazioni dello Stato della società della cultura e di questi valori e mode in cui la sua strategia politica — che è quella di un'alternativa riformatrice e progressista di pace e di espansione della giustizia e della democrazia. Una strategia che vuol sfilare sempre più gli interessi dei lavoratori con l'interesse e il destino dell'intera nazione — che dunque richiede le alleanze più vaste e coerenti anzitutto tra le forze di sinistra e nella dimensione nazionale e in quella europea. Le elezioni di giugno non hanno incoraggiato questa prospettiva. Forse non siamo riusciti a farci capire da tutti. Abbiamo anche accertato che c'è qualcosa di innovare più in profondità nelle nostre idee e nei nostri modi di azione. Ci stiamo sforzando di riportarci ancora una volta all'altezza del nostro compito. Negli ultimi tempi il contributo decisivo che abbiamo dato alla vittoria del «sì» nei referendum a conferma di una scelta giusta e consona con la volontà della grande maggioranza degli italiani il contributo più grande che abbiamo dato alla forte ripresa della lotta unitaria dei lavoratori e dei pensionati per una modifica sostanziale della politica economica e sociale del governo. La nuova attenzione per le nostre proposte e posizioni dopo il Comitato centrale di novembre sono buoni auspici per i nostri impegni futuri. Noi non pretendiamo di monopolizzare la verità né di essere considerati superiori ad altri. Siamo un'associazione di uomini che possono sbagliare ma che non rinunciano all'aspirazione di costruire un mondo dove non prevalga il più forte e il più violento — la potenza dell'avere sulla dignità dell'essere. Queste sono le nostre idealità. A chi le condivide chi di loro si impegna si per esse anche nel modo più diretto e pieno — che è quello di essere comunisti nel Partito comunista italiano.

QUARTA PARTE

# Il rapporto con i grandi organismi di massa

Ira Cgil e Pci/1

## Un legame sempre dialettico, nell'interesse di tutta la sinistra

intervista ad Antonio Pizzinato segretario generale della Cgil

*Che regole de e darsi o cambiare un partito che vuole valorizzare l'autonomia la responsabilità (la creatività individuale e insieme l'unicità e la forza della sua direzione politica? Non è altro questo che uno dei modi in cui si può formulare la domanda chiave del problema della democrazia interna: il percorso delle decisioni? L'esercizio dei limiti e di diritti degli iscritti dei militanti dei dirigenti? L'esercizio dei poteri e dei controlli? La trasparenza della misurazione del consenso e del dissenso? Sono tutti temi sull'agenda degli organismi del Pci che preparano una sessione del Comitato centrale sul partito e sul suo rinnovamento. Sulla questione centrale dell'autonomia di organismi interni ed esterni al partito sul significato e sul ruolo di questa responsabilità sulle difficoltà e le tensioni che essa determina sulle proposte che ne derivano abbiamo raccolto le opinioni di dirigenti comunisti con responsabilità molto diverse tra loro: il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato il presidente della Lega delle cooperative Franco Turci due incarichi che sono non soltanto esterni al Pci ma con ognuno la rappresentanza di forze e sociali ed economiche e di componenti politiche di esse. Gianni Pellucani della Segreteria del Pci.*

Per Antonio Pizzinato l'autonomia della sua responsabilità alla guida della Cgil così come l'autonomia del sindacato in generale è inseparabile dalla capacità progettuale dell'organizzazione. Così non c'è altro modo di affrontare la questione che non sia quello di partire dagli obiettivi che la Cgil si è data al suo ultimo congresso (la ricostruzione di una capacità di rappresentanza del mondo del lavoro dipendente adeguata alle trasformazioni avvenute) dai suoi orizzonti sovranazionali (definire uno «spazio sociale europeo» in vista dell'unificazione del mercato nel '92) dalla sua forza attuale (4 milioni 796 mila iscritti 114 mila in più rispetto all'anno scorso aumentano non solo i pensionati ma anche la funzione pubblica).

«L'autonomia del sindacato — spiega il segretario della Cgil — e non solo in proporzione ai consensi che ha — ma anche alla propria capacità di elaborare i contenuti e gli obiettivi della sua politica previdenza fisco riforme investimenti nel Mezzogiorno, etc. e di elaborarli rigorosamente e democraticamente con il rapporto dei lavoratori che la Cgil rappresenta».

Questo in generale ma veniamo ai rapporti tra la Cgil e il Pci tra i progetti della Cgil e quelli del Pci.

Questi rapporti sono e non potranno che essere rapporti dialettici. La mia opinione riflette l'insieme dell'impostazione progettuale dell'organizzazione che dirigo, il punto di vista dei lavoratori che io rappresento. Solo attraverso un rapporto dialettico il sindacato

misurandosi sulla base del suo disegno programmatico con le proposte di programma che il Pci andrà a definire nella sua convenzione potrà dare un apporto determinante non solo al Pci ma a una prospettiva di cambiamento che interessa tutta la sinistra e non solo la sinistra.

*Si discute di democrazia delle formule della consultazione sia nel partito che nel sindacato. Che cosa c'è da cambiare?*

Nel sindacato per preparare lo sciopero generale abbiamo fatto decine di migliaia di assemblee larghissime e stata anche la campagna di assemblee che ha portato alla protesta dei pensionati. E questi sono esempi positivi. Quando invece ci siamo limitati a consultare i direttivi nazionali regionali e provinciali ma — come nel caso dei contratti dei ferrovieri e della scuola — non si è sottoposta la piattaforma a referendum quanto è avvenuto dopo e li a dimostrare che non è bastato. (Per questo sono da valutare positivamente le decisioni dei sindacati dei ferrovieri e della scuola ad offrire consultazioni referendarie). Eppure è stata una operazione del genere di quella che al Pci è stata sufficiente per scegliere la posizione sui referendum. Il fatto è che i ruoli e compiti sono diversi e che il problema della democrazia si pone in modo diverso. Bisogna definire forme e regole della consultazione che tengano conto di questa diversità. Il sindacato ha bisogno di campagne di consultazione larghe come assemblee questionari del genere di quelle che facciamo negli anni 60. Sull' finanziaria per esempio abbiamo deciso di tenere una settimana di assemblee nei luoghi di lavoro alla fine torneremo dal governo con le nostre proposte. I tempi della democrazia sindacale sono diversi da quelli della politica.

*E il modo di decidere del partito per esempio sulle stesse questioni della finanziaria come de e cambiare secondo?*

Intanto un mutamento di metodi e delle regole della democrazia e imposti da tutti dai tempi reali dell'informazione che spesso vanificano le vecchie regole. Ma anche il partito si evolve verso una politica di impronta più programmatica ha bisogno di un ricorso maggiore al voto sulle questioni di merito. La condizione che va salvaguardata è che gli schieramenti sulle singole scelte si formino su basi non precostituite e non organizzate. Insomma si devono poter mischiare le carte. Se il sindacato sulle piattaforme deve fare le consultazioni il partito deve organizzare percorsi per le scelte programmatiche per esempio sulla riforma fiscale o su altri grandi temi. Un tempo dicevamo il Comitato centrale decide e poi conquistiamo il partito alla linea. Oggi è impensabile il Cc deve prospettare ipotesi fissare le regole di una consultazione di tutte le organizzazioni poi si tirano le conclusioni. Cambiamenti di questo genere sono un modo non solo per rendere gli iscritti partecipi, ma anche per superare separazioni e difficoltà tra sindacato e partito.

*Una difficoltà della democrazia sindacale e ro nasce dalla frammentazione degli interessi dalle spinte corporative.*

Il risanamento della vita pubblica e la riconquista della gente alla passione politica alla volontà di un impegno per obiettivi più generali e possibile attraverso un intreccio di riforme sociali e istituzionali. Per questo mi convince l'impostazione dell'ultimo Comitato centrale comunista con l'indicazione nuova della centralità delle riforme istituzionali. Su questa base i partiti, non solo il Pci, possono dare un apporto per superare certi elementi di discredito e di sfiducia verso la politica ma anche la crisi e la divisione tra le forze sociali.